



«Riprendiamo il controllo delle finanze pubbliche senza uccidere lo sviluppo economico»

«Gli eurobond per salvarci»



Foto Lapresse

Bruxelles si sveglia Sulla Tobin Tax arriva la proposta Ue

Anche per contrastare lo strapotere di Parigi e Berlino, la Commissione sembra orientata a un'iniziativa di legge che contempra una tassa del 5% da applicare agli utili e ai compensi delle società del settore finanziario.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La Commissione europea presenterà la sua proposta per una tassa sulle transazioni finanziarie ad ottobre. Dopo anni di mobilitazioni, a cui ha partecipato anche questo giornale, l'ultima richiesta arrivata dal vertice franco-tedesco di martedì ha convinto Bruxelles a rompere gli indugi. La portavoce dell'esecutivo comunitario, Christina Arigo, ha annunciato ieri che «la Commissione sta preparando una proposta legislativa per questo autunno sulla tassa sulle transazioni finanziarie». In realtà, ha spiegato, «questo è un lavoro in corso già da tempo. L'anno scorso è stata presentata una comunicazione e ora ci sarà una proposta per ottobre, prima della riunione del G20». Il destino del testo sarà deciso in poche settimane. Dopo la proposta della Commissione, che secondo alcune fonti interne arriverà mercoledì 5, la palla passerà ai leader dei 27 che si riuniranno nel Consiglio europeo il 17 e 18 ottobre, e poi ai leader del G20 che si riuniranno a Cannes, in Francia, il 3 e 4 novembre. Per ottobre la Commissione presenterà anche i risultati della valutazione d'impatto già completata, da cui, secondo le indiscrezioni, emergerebbero dati positivi. Negli ultimi due anni il Parlamento europeo ha già chiesto due volte a larga maggioranza di istituire nell'Ue questa nuova tassa. La Commissione europea invece è sempre stata ambigua. In una comunicazione presentata il 7 ottobre 2010 l'esecutivo Ue ha preci-

sato di essere a favore di una tassa tra lo 0,1% e lo 0,01% sulle transazioni finanziarie (TTF), ma solo se applicata a livello globale. A livello europeo invece Bruxelles preferirebbe una tassa del 5% sulle attività finanziarie (TAF) da applicare agli utili e ai compensi delle società del settore finanziario. Queste ultime, era il ragionamento, non possono andarsene all'estero con un click, come potrebbe succedere per le più volatili transazioni finanziarie.

A marzo il commissario Ue al Fisco Algirdas Šemeta ha risposto all'Europarlamento dicendosi «fermamente convinto che sia prematuro» applicare la FTT a livello europeo. Lo scorso 29 giugno la Commissione ha proposto di dotare Bruxelles di risorse proprie, da sostituire ai versamenti degli Stati membri. Queste potrebbero essere «un'Iva modernizzata» e «un'imposta sulle transazioni finanziarie» spiegava il documento, senza specificare se la tassa era da applicare a livello Ue o globale. Ora Bruxelles cerca di recuperare terreno, di fronte allo strapotere di Parigi e Berlino. «La Commissione conserva il potere di iniziativa legislativa», ha puntualizzato ieri un portavoce dell'esecutivo Ue, rispondendo ai giornalisti che chiedevano della «proposta franco-tedesca» sull'eurozona. In ogni caso, ha aggiunto, «la proposta per una tassa sulle transazioni finanziarie riguarda i 27 Paesi membri». La questione sarà probabilmente affrontata già il prossimo 29 agosto, giorno in cui l'Europarlamento ha convocato un'audizione straordinaria sulla crisi del presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, del commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, e del presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker ♦

sempre là si torna.

E da lì, necessariamente, si parte. Nell'appello «Change for Europe» che sta raccogliendo migliaia di firme su Internet, un poderoso gruppo di dirigenti della sinistra europea (per l'Italia tra gli altri Bersani,

La ricetta di Delors

«Cooperazione economica rafforzata per arginare il disastro»

D'Alema e Vendola) e dei Verdi sostiene che «è possibile riprendere il controllo delle finanze pubbliche senza uccidere il nostro sviluppo economico e gli investimenti» e «senza provocare ingiustizia sociale ed esclusione». Esistono, secondo i promotori dell'appello, gli spazi finanziari per manovre «innovative e coraggiose». Per questo tutti i

paesi dovrebbero «proteggere dall'austerità di bilancio gli investimenti pubblici produttivi» e allo scopo «dovrebbero essere creati eurobond in grado di assorbire il debito di alcuni stati membri e di tagliare i costi». Le obbligazioni comuni europee non sarebbero soltanto strumenti per assorbire il debito e garantire i paesi più esposti. Potrebbero costituire un bacino dal quale attingere per gli investimenti su progetti comuni volti a favorire sviluppo e occupazione. Qualcuno ha già proposto di chiarire questa doppia natura parlando, oltre che di euro-bond anche di project-bond.

E il gruppo socialista sta appoggiando l'iter che dovrebbe portare alla formulazione di una proposta di iniziativa popolare europea (strumento previsto dal Trattato) per un programma di investimenti in grandi opere finanziato, con obbligazioni comuni europee, dalla Bce. ♦